

COMMENTI & ANALISI

L'Italia nella partita dei minerali strategici

In attesa di dettagli, è già possibile delineare una bozza di scenario per la finanza di investimento relativo all'alleanza americocentrica in materia di minerali critici. La strategia statunitense della Pax Silica (dominio globale delle terre rare e materiali strategici) è la risposta al quasi monopolio del settore da parte di Pechino (60% delle risorse a livello mondiale e 90% della loro raffinazione) che le ha permesso di contrastare simmetricamente i tentativi di condizionamento statunitense, frustrandoli. Va annotato, sul piano della geopolitica economica, che la Pax Silica ha un raggio globale mentre la recente strategia nominale dell'amministrazione Trump ne ha uno emisferico: evidentemente il vero raggio di dominio dell'interesse statunitense comprende tutto il pianeta, dove il punto rilevante è l'inversione delle relazioni di alleanza da compressive a necessarie e quindi da riequilibrare, come appena successo con l'India. Ciò è confermato dalla folta presenza di alleati nel summit di mercoledì scorso a Washington

DI CARLO PELANDA

dedicato ai minerali critici. Una prima stima del potenziale produttivo in uno scenario a 15 anni dell'alleanza mineraria globale in costruzione è enorme, considerando che le terre rare sono così definite non perché realmente rare, ma in quanto di lavorazione molto difficile e di pesante impatto ambientale. E lo scenario di breve-medio termine rende probabile una minore dipendenza dalla Cina per i materiali essenziali all'industria tecnologica attraverso la collaborazione tra nazioni convergenti in un'alleanza tematica.

Quali i punti di maggiore interesse per investitori italiani ed europei? Certamente lo è la priorità statunitense per influenzare l'export di minerali strategici dell'Africa che coincide con la proiezione italiana del Piano Mattei che si sta spingendo nella zona australe - e non solo mediterranea - e il recente nuovo interesse della Germania per l'area, condivisa nel bilaterale con l'Italia, con enfasi sulla par-

te meridionale dove c'è già un precursore di progetto euroamericano per collegare il porto di Lobito (Angola) alle fonti minerarie, per esempio il Congo. Poi ci sono altre quattro macroaree nel pianeta oggetto di valutazione. Ma la priorità mineraria favorisce anche l'industria del riciclo di materie critiche, settore dove l'industria italiana ha un primato di esperienza e certa scala, base per un'espansione rapida del potenziale con attrazione di investimenti esteri.

L'Italia, inoltre, ha un potenziale minerario notevole non sulle terre rare, ma su minerali comunque strategici. Poiché il Mimit, con visione, ha creato da tempo un fondo speciale per lo sfruttamento minerario, sarebbe utile dargli più forza attraverso una formula attraente di partenariato pubblico-privato. Per le terre rare l'America ha investito per intanto 12 miliardi di dollari federali per creare una riserva strategica nazionale. Suggerisco di dare attenzione a un fondo G7 + nazioni compatibili per il medesimo scopo. (riproduzione riservata)